

Pertiche. La terra e il ricordo di Alberto Cellotto

Due delle possibili chiavi di lettura del bel libro di Alberto Cellotto, potrebbero essere: la terra (o Luogo) e il ricordo.

Presi singolarmente questi due elementi lascerebbero pensare, semplicemente, a qualcosa di molto personale e particolarmente legato alle origini del poeta e, questo, sarebbe corretto se guardassimo soltanto ai punti di partenza di Cellotto.

«Così per quanto ne sanno/ questi giocatori soli/ di sera, si può chiedersi ugualmente:/ vero che è bello qui? Che stiamo/ bene e manca solo quello che manca?» I luoghi del passato (recente o distante, si veda il poemetto sulla Prima Guerra Mondiale) sono quelli del Nord-Est, i ragazzi di adesso sono i soldati di allora.

Lo scatto in avanti del poeta è consentire a chi leggerà (a qualunque latitudine appartenga) di sentire la stessa appartenenza, la stessa (a volte) poca speranza, la malinconia, la rinuncia a qualcosa che mai verrà, presente in questi versi.

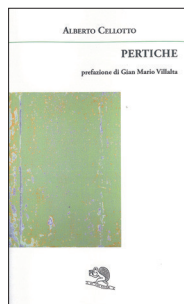
C'è poi qualcosa in più (che è spesso la differenza tra un libro e un ottimo libro): riuscire a leggere anche tutto quello che l'autore lascia fuori dai testi.

Si avverte una fatica dello stare al mondo in un certo modo, l'oscillazione, terribile e dolcissima, tra il tenere i piedi per terra e lo spiccare salti nell'aria.

Cellotto ci mette in mano una matita con cui unire i puntini di un «insieme» non facile da realizzare ma necessario, «a questo cerchio di matite e sere,/ a quello che tutti non abbiamo detto/ per paura».

Gianni Montieri

Alberto Cellotto
Pertiche
La Vita Felice,
pp. 80, € 12.00



Il buio si fa luce nella poesia di Salvatore Martino

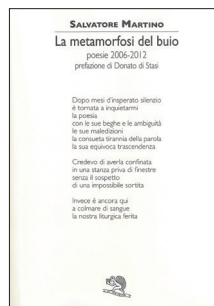
Cominciamo dal titolo: *La metamorfosi del buio*. Il buio dunque può trasformarsi, diventare altro, uscire dalla pesantezza della cecità per farsi che cosa? Per farsi luce, una luce tutta personale e avvistata nel ritorno della poesia con «la sua equivoca trascendenza».

Una dichiarazione di poetica consapevole e sentita, un offrirsi al lettore interamente, fuori da schemi e da sotterfugi.

Salvatore Martino è uno dei rari poeti contemporanei con alle spalle un lungo e rigoroso tirocinio che lo ha visto scavare a fondo in ogni direzione, fare un corpo a corpo con la metrica, corteggiarla e tentarla per dimostrarla, prima a se stesso e poi agli altri, che poeti si nasce, ma grandi si diventa combattendo in trincea giorno dopo giorno, verificando, soppesando, togliendo e aggiungendo un aggettivo, una espressione inutile, una sillaba, arrivando a comporre sonetti impeccabili. Ecco perché Donato Di Stasi, senza mezzi termini, afferma: «qui si è in presenza di arte grande e di poesia vera, capace di sommuovere la banda smorta dei compilatori di gazzette letterarie». Credo che non si possa fare a meno, per comprendere fino in fondo la metamorfosi del buio, del magnifico ed esauriente saggio di Di Stasi, ma anche per comprendere tutta l'opera di Salvatore Martino con le sue evoluzioni e la calca degli ossimori che così leggono la storia personale e la storia universale dai quattro punti cardinali, a dimostrazione della libertà di spirito che lo contraddistingue. Nel libro c'è un immenso dolore che grida, una di quelle sofferenze che nascono da antiche ferite e che nel dilacerarsi sanguinano ma, a un tempo, affermano l'inno della gioia alla vita. Non si tratta di contraddizione, ma di combattimento tra bene e male, tra ferocia e tenerezza per arrivare alla conclusione che banalmente noi chiameremmo logica e che è invece decisamente etica: «Se tragica o serena/ inquietante talvolta o generosa/ sopra di noi scivola la vita/ tentiamo di violarla col sorriso». Non molti poeti si consegnerebbero così apertamente al lettore senza una maschera, ma forse perché a volte Salvatore l'ha indossata in teatro adesso e non è disposto a ripetere la pantomima e si apre, e cerca la sintonia per farsi accompagnare nel «Viaggio ai confini della stanza» (con De Maistre e con García Lorca) senza sapersi decidere: «se prendere il cammino/ o abitare la casa che ti chiude/ il campo che imprigiona la tua fuga». Poesia che nasce come un vento caldo che si posa lieve su uomini e cose ravvivandoli di quel lievito universale che sa dare un nuovo battesimo alla parola quando il miracolo dell'esistere permette di condensare dentro le sillabe la magia che insegna «ad ora ad ora come l'uom s'eterna».

Dante Maffia

Salvatore Martino
La metamorfosi del buio
La Vita Felice, pp. 160, € 16.00



Il seme del pensiero: l'opera poetica di Beppe Mariano

Quando si muove dalla sua storica e bella città Savigliano (Cuneo) e lascia il suo Monviso, una montagna che l'ha visto nascere (*è un imbuto capovolto la montagna*), Beppe Mariano è spinto solo dalla poesia, da proporre presso editori o in incontri culturali, o con amici legati a riviste o gruppi di ascolto, o solo per parlarne. Questo ultimo volume monumento, per mole di contenuti o somme di poesie, dal 1964 al 2001, se lo trascina dietro come la valigia o lo zaino per una lunga traversata che raccoglie *Il seme di un pensiero*. Con la presentazione di Giuseppe Conte «[...] quando pronunciai le prime volte il termine mitomodernismo pensavo a un libro così che ci porta di fronte alla verità della poesia».

E l'intervento rapido e provocatorio di Sebastiano Vassalli: «Poeti in Italia non ce n'è. Io credo che Beppe sia tra i pochi a essere abbastanza vicini, ad essere poeti», l'autore ci fa navigare e ci porta a spasso in luoghi e sentimenti con un versificare martellato e intenso: nell'*Ascolto dell'erba*, nelle notizie dell'*Anima assediata*, con le pennellate di *Vecchi e nuovi inediti*, al monumento e nella piazza del patriota *Santorre di Santarosa*, ricordando anche il trascinamento, nelle vie della città, al luogo dell'esecuzione del «*Partigiano ragazzo,/ mio più adulto compagno di giochi*». E altre sezioni stimolanti.

Negli anni Settanta è stato attivo nella redazione della rivista «Pianura», dove l'ho conosciuto, nata a Novara con il già citato Vassalli, Adriano Accattino, Carlo Carlucci, Adriano Ramous, Stefano Lanuzza, Raffaele Perrotta, Giorgio Barberi Squarotti Cesare Greppi e altri. Nei suoi versi inserisce anche il dialetto piemontese.

Paolo Lezzerio

Beppe Mariano
Il seme di un pensiero
Aragone Editore, pp. , € 15.00

